

Gian. Ma tu dovresti
Saperlo: Veramente questa sposa
E' troppo capricciosa.
Nesp. Già.
Gian. Vedesti per caso
L' Uffizial, che la serve? cosa dice
Di questo contrattempo?
Gliene dispiace?
Nesp. Già.
Gian. Qui perdo il tempo. *con impazienza*
Tu per bacco!, non hai
Nè villa, nè favella,
Nè orecchio: ma... chi è quella? *osservando*
Sì, Giannina... da lei *(fra le scene*
Or tutto scoprirò. *parte in fretta*

S C E N A X I I I .

Valerio, e Detto.

Val. **D**ov'è, dov'è il Barone? *infuriato a Nesp.*
Nesp. Io non lo so. *intimorito*
Val. E' partito poc' anzi

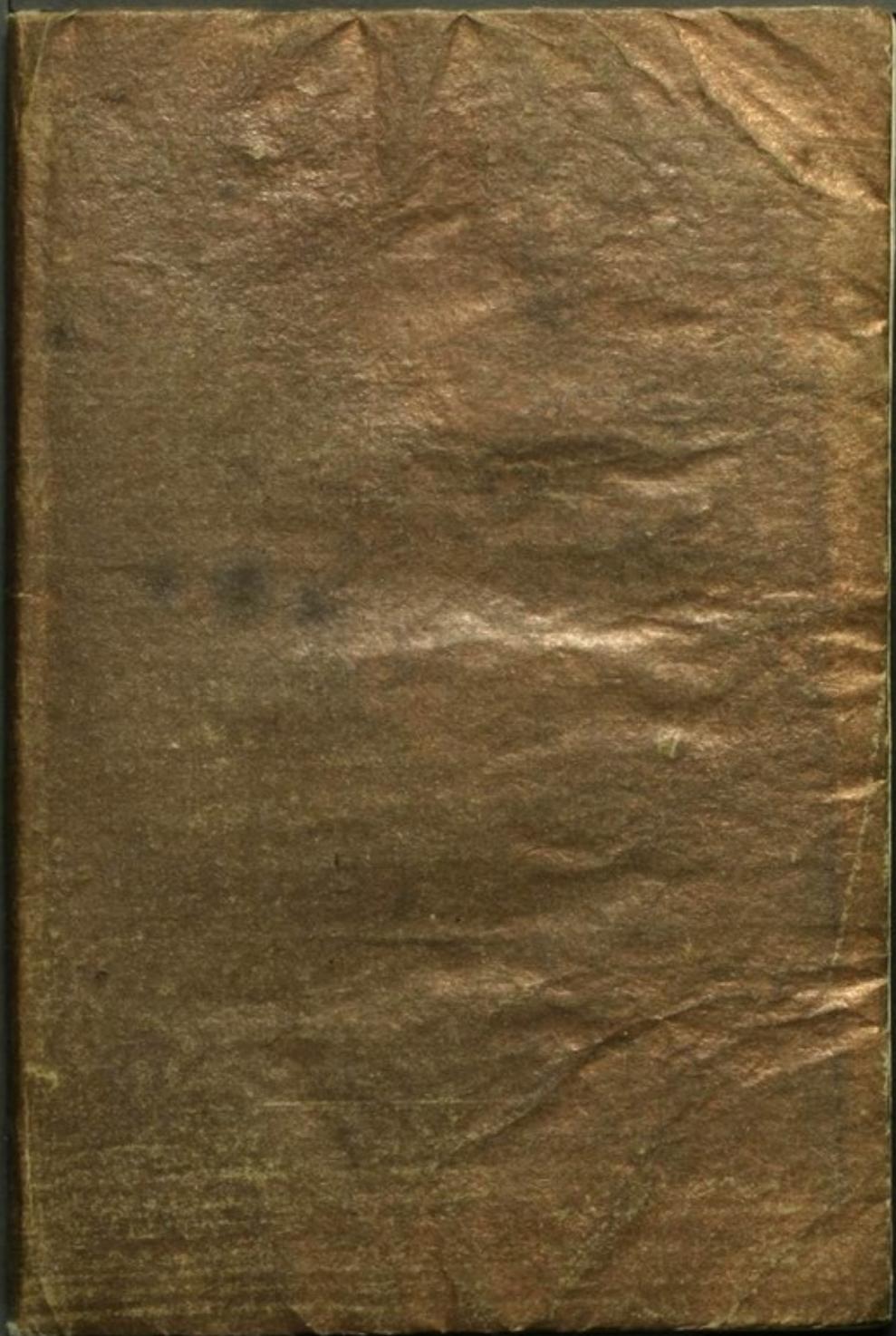
S C E N A X I V .

Simone da un' altra parte, e Detto.

Sim. **P**offar del mondo!... *goffamente infuriato*
Nesp. Ah, ah. *ride nel vederlo senza parlare*
Sim. Il Baron dove stà? *a Nesp.*
Nesp. Ah, ah.
Sim. Tu ridi, e non mi dai risposta?
Se ti rompo una colta...
Nesp. Ah, Ah.
Sim. Risponderai?
Nesp. Ah, ah.
Sim. Presto; non sai;...
(Ah, ah, ah) che bisogna, ch'io l'ammazzi?
contraffacendolo
Guai! a te, se nol trovo *(via per la stessa*
banda, per cui è partito Val.)
Nesp. Ah, ah, che pazzi! *parte*

S C E N A X V .

Giulia, e Giannina,



N. 158

M.C.F.P.

LA CAPRICCIOSA
PENTITA

MELODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI

DEL SIG.

LUIGI ROMANELLI

P. A.

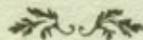
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELL' ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1806.



CREMONA

Dalla Tipografia Feraboli.

LB.0074.61

00186

Ho 38

RAGGUARDEVOLE PUBBLICO

Il sentimento di rispetto che abbiamo verso questo Ragguardevole Pubblico intelligente ci anima ad esporre su queste Scene il presente Dramma posto in Musica dal celebre Sig. Maestro FIORAVANTI.

Piacciavi di proteggerlo accordandogli il Vostro aggradimento unico scopo a cui tendono le nostre mire

Rispetto, e Considerazione

Gl' Impresarj.

PERSONAGGI

LINDORA, Romana, destinata Sposa al
Maria Ceccherelli

BARON CASTAGNA, di Velletri
Luigi Pacini

GIULIA, di lui Nipote
Amalia Vienna

SIMONE, Fattore di Campagna al servizio
del medesimo.
Tommaso Marchi

VALERIO, Ufficiale, Servente di Lindora,
e suo compagno di viaggio.
Giuseppe Crespi

BERNARDO Locandiere
Davide Banderali

NESPOLA, Maggiordomo del Barone
Giuseppe Bastiani

GIANNINA, di lui Sorella
Regina Magnani

*La Scena si finge in Velletri,
Città lontana da Roma 27. miglia.*

Musica nuova del Maestro
VALENTINO FIORAVANTI

PERSONAGGI BALLERINI

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. MICHELE FABIANI

Primi Ballerini serj

Sig. Michele Fabiani - Sig. Angela Bonfiglio

Primi Grotteschi a vicenda

Si. Carlo Vienna - Si. Rosa Valenza - Si. Luigi Vitali

Altra prima Grottesca

Sig. Gaetana Pitti

Terzi Ballerini

Sig. Gemin. Quattrini - Sig. Beatrice Pizzoni

Ballerini di Concerto

Sigg.ⁱ Isaja Calamani Sigg.^c Teresa Barberi

Francesco Concari Teresa Borghetta

Giuseppe Barberi Frances. Borghetta

Pietro Erba Elisabetta Gobbi

Frances. Borghetta Angiola Bocolini

Antonio Franchi. Luigia Veneri

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Ferdinando Marchi - Sig. Maria Bresciani

BALLO PRIMO EROICO

LE AMAZONI
DI BUON GENIO

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL BALLO

Parte esterna del Castello con Porte,
e Ponti levatoj.

Sala d'armi.

Recinto di Tende Militari.

Piazza nell'interno del Castello adorna
di Colonnati, ed Archi illuminati.

*Il Programma del presente Ballo si
vedrà in fine del Libro.*

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

1. Piazza.
 2. Atrio.
 3. Sala.
 4. Atrio suddetto.
-

ATTO SECONDO

1. Piazza come nell' Atto primo.
 2. Sala, come sopra nell' Atto primo.
 3. Luogo campestre.
-

Le suddette Scene sono disegnate, e dipinte

DA

LUIGI VANNUCCI

Genovese.

9
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza.

*Il Baron Castagna, Giulia di lui Nipote,
e Nespola Maggiordomo del Palazzo
con seguito di Servitori.*

*Bernardo, e Giannina dalla Locanda.
Nespola avrà uno sgabello in mano.*

Bar. **S**e mi trovasse in casa
La sposa mia, che viene,
Ch'io le volessi bene
Potrebbe dubitar.
Che dite? penso bene?
alla Nipote, ed agli altri
Si vada ad incontrar.
Presto, staffieri, e staffe,
Camere, e camerieri:
Non è arrivata jeri,
Oggi non può mancar.
Che dite? penso bene? *come sopra*
Si vada ad incontrar.

Gli altri Viva il Baron Castagna!
Che testa originale!

Detti, e
il Bar. { Sì, che una testa eguale
Si stenta a ritrovar.

Bar. Al comparir del cocchio
In aria di cadenza;
Piegando un po' il ginocchio,
Farò la riverenza:
Poi griderò = fermatevi;
Alto! . . . lo sposo è quà,

Gli altri Oh che bel colpo d'occhio
Questo per noi sarà.

Bar. Presto, aprite lo sportello,
La mia sposa griderà.
Asinaccio! Traditore!
a Nespola, che non si muoverà
Presto, presto lo sgabello;
O per impeto d'amore
Lunga, e larga in terra andrà.
No, Madama . . . no . . . belbello . . .
Scenda, e poi mi guarderà.

Bar. Oh che salto! . . . è già discesa:
Sana, e salva eccola quà.

Gli altri (Oh che bestia!) Oh che sorpresa!
Madamina ha fatto un volo:

Bar. Madamina, io mi consolo
Della vostra agilità.

Gli altri Veramente in questo arnese *al Bar.*
Lei rassembra un giovinetto:

Detti e Bar. La sposina, io ci scommetto:
Sbalordita resterà.

Gli altri Quel vestito è signorile:
il Bar. intanto si pavoneggia
La parrucca è assai gentile:
Ma la coda è un po' lunghetta,
Se ho da dir la verità.

Bar. In proposito di coda
E' indecisa ancor la moda:
Chi la mostra tutta intiera,
Chi la mostra per metà.

Detto, e gli altri { Ha ciascun la sua maniera;
Chi l'asconde, e chi non l'ha.

Tutti Oh che gioja! Oh che diletto!
Al suo fianco aver la sposa,
E spiegare a lei l'affetto
Con trasporto, e libertà.

Bar. Dunque m'avete inteso: figuratevi
alla servità
Che sia questa la sposa: io m'avvicino . . .
accennando Giulia

Eppoi . . . da bravi . . . adesso . . .
s' accosta con caricatura, e fa una riverenza insegnando ai Serv. cos' abbiano da fare. I Serv. eseguiscono.
Sprofondatevi tutti a un tempo istesso.

Giul. La sposa avrà gran treno?

Bar. Oh! senza dubbio;
E a dirla non vorrei restar di sotto.
Ehi, ehi, Bernardo ascolta:
Ripulisciti un poco, e meco vieni
In qualità di primo Cameriere.

Giul. Mi piace un tal pensiero. *al Bar.*

Ber. Vado; e tosto ritorno. *entra nella Locanda*

Bar. Nipotina
Tu al fianco mio starai: tu Maggiordomo . . .
a Nesp. che non gli bada
Nespola . . . Maggiordomo . . . *alzando la voce*
Che ti venga la rabbia!

Nesp. Sì signore. *con molta flemma*

Bar. Tu dunque . . . (bada a me) . . . come dicea,
Perseguitando mi verrai, ma . . . dietro
Una pertica almen.

Nesp. Dietro? *con flemma, come sopra*

Bar. Sì, dietro. *contraffacendolo*
Oh! . . . appunto . . . è qui Simone,
dopo avere osservato fra le scene
Il Fattor di campagna: anch'esso giunge
Opportuno al momento, e la mia sposa
Tutta d'un colpo innanzi si vedrà
La corte di campagna, e di città.

S C E N A II.

Simone e detti.

Sim. Chi ha trovato il mio ritratto,
Ch'ho perduto per la via,
Me lo dia = per carità.

Se il ritratto, che ho perduto,

D'una donna è in man caduto,

D'un ritratto eh che farà?

Me lo renda tale, e quale;

E in mercè l'originale,

S'è vezzosa, io le darò.

Ma s'è brutta, oh questo nò!

Via ditemi . . . l'avete, o non l'avete?

rivolgendosi a tutti, che fan cenno di no

Bar. Ah, ah, ah, . . . il tuo ritratto?

a Sim. ridendo

Sim. Oh! . . . lei ride? . . . ho capito: *al Bar.*

Bar. Il tuo ritratto? *come sopra*

Sim. Eh via . . . che non mi burli, e me lo renda.

Bar. Io non l'ho, t'assicuro;

Ma rido per l'idea: dimmi, di grazia,

Qual fu mai quel pennello, che copiò

sempre in aria di derisione

La tua bella figura?

Sim. Io non lo so.

Senta . . . jeri mattina,

Mentre stavo facendo colazione

All'ombra d'un macchione . . .

(A te, cara Giannina, *piano a Gian.*

Regalarlo io volea . . .)

Bar. Su, prosegui. *a Sim. con impazienza*

Sim. Così . . . come dicea . . . *al Bar.*

Un famoso . . . Trattor m'è capitato . . .

esita non ricordandosi del termine

Bar. Un Trattor! . . . tu vuoi dire = un Ritrattista.

Sim. Ah! . . . sì, sì, un Ritrattista, e aveva in cera

Una fame! . . . una fame da galera!

Dopo aver ben mangiato, e ben bevuto

S'alza, mi guarda, e grida =

Oh che bel giovinotto! . . . ehi . . . favorisca . . .

prende per un braccio Nesp., lo fa sedere

sullo sgabello, e lo accomoda in atto di

ritrarlo, imitando il pittore.

Sieda . . . ma non si muova . . .

Fermo . . . come . . . una . . . statua . . . oh caro! . . . è fatto.

(Era per te, Giannina, il mio ritratto.)

piano a Giann.

Vado a cercarlo . . .

in atto di partire

Bar. Or non è tempo: meco

Venir tu devi ad incontrar la sposa.

Sim. Che m'importa di lei?

Bar. Non voglio repliche.

alterato

Bern. Eccomi pronto.

sortendo dalla Locanda

Bar. Andiamo.

a Sim.

Sim. E il mio ritratto?

Bar. Vieni.

risoluto

Sim. Ma . . .

Bar. Con chi parlo?

più risoluto

Sim. Pazienza! . . . sì . . . verrò . . . (Giannina, addio:

piano a Gian.

Cercalo tu per me.)

Bar. Più non s'indugj.

Attenti! . . . e ricordatevi

ai Serv.

Di darmi ad alta voce

I titoli dovuti

Per lo men trenta volte in sei minuti.

partono tutti.

S C E N A III.

Atrio in Casa del Barone.

Lindora, e Valerio con seguito.

Lin. In tal guisa? in tal maniera?

sommamente alterata

Si riceve una par mia?

Voglio subito andar via,

Voglio a Roma ritornar.

Val. Dite ben: del vostro arrivo *secondandola*

Star doveva in avvertenza:

- Il Baron per conseguenza
E' una bestia singolar.
- Lind.* Bestia voi, che maltrattate *in somma collera*
Il mio sposo, il mio Barone:
- Val.* M'ingannai: non v'è ragione
secondandola come sopra
Di potersi lamentar.
- Lind.* Obbligata: io dunque ho torto?
Non mi spiace il complimento.
- Val.* No: il Barone o vivo, o morto
Dovea farsi qui trovar.
- Lind.* Che uno sciocco sia lo sposo
Dunque avete nel pensiero?
Che insolenza!
- Val.* E' vero, è vero:
Non è stata un'increanza . . .
Qualche affare d'importanza . . .
- Lind.* Non vi posso tollerar.
interrompendolo con enfasi
- Val.* Che ho da dir? . . . confuso io sono . . .
- Lind.* Siete in ver tre volte buono: *deridendolo*
- Val.* Giuro al Cielo! il vostro affronto
Io son pronto = a vendicar.
- Lind.* Correttor di stampe rotte,
Vuoi dar legge al mio sposino:
Pian, pianino = Don Chisciotte,
Non vi state a riscaldar.
- detta* { Io non soffro un malcreato
Non vaneggio, e non deliro:
Sol, che gli occhj io volga in giro
Non si deve replicar.
- Val.* { Vilipeso, beffeggiato,
Fremo, invano, invan deliro:
Che d'amor il capogiro
Mi costringe a palpitar.
- Lind.* Il signor Capitano
Ha perduto il cervel: mi fa pietà.
- Val.* Lei non lo perde mai, perché non l'ha.

- Lind.* E' vero; io lo perdei da quel momento,
Che m'imbrogliai col Capitan de' pazzi.
- Val.* Simpatia, simpatia . . .
Ciascuno fa le sue.
- Lind.* Sì, che un pazzo tu sei.
- Val.* Saremo in due.
- Lind.* Villano! temerario! . . . ed hai coraggio? . . .
con impeto
risolute
Torno subito a Roma.
- Val.* Buon viaggio.
Così sola?
- Lind.* Così: questo ritratto, *mette fuori un ritratto*
Che a caso sulla strada ho ritrovato,
Mi farà compagnia. *vagheggia il ritratto*
- Val.* Sì, quel Servente
E' opportuno per voi.
- Lind.* Così potessi
Trovar l'originale!
- Val.* Poveretto!
Peggio per lui.
- Lind.* Che tu sia benedetto *al ritratto*
Caro! . . .
- Val.* Com'è vestito? *mostrando curiosità di vederlo*
- Lind.* A modo mio.
- Val.* Giovane?
- Lind.* Più di voi: subitamente
Io voglio andarne in traccia.
parte col ritratto in mano, facendo a mezza strada una riverenza caricata a Val.
- Val.* Non mi fa gelosia: buon più vi faccia.

S C E N A I V.

Detto, indi il Barone.

- Val.* **C**he donna indemoniata! . . . intanto adesso
Cosa farò? . . . seguirla non conviene . . .
Trascurarla neppur: male, se vado . . .

Peggio ancora, se resto:

Risolvermi non so: Che intrico è questo!

Bar. Meglio ho pensato: io voglio, *passeggia pensoso*
che la sposa
Mi trovi in casa, e qui: ma ... Chi è costui?
Come qua! ... Signor mio ... *avvicinandosi a Val.*
Chi è lei?

Val. Chi sono? il Diavolo. *continuando a passeggiare*

Bar. Alla larga: *scostandosi*
Ma lei chi cerca? *il Barone da principio*
non manifesterà, che stupore; poi andrà
gradatamente alterandosi.

Val. Il Diavolo.

Bar. Ma con chi l'ha?

Val. Col Diavolo.

Bar. Ma qui

Chi l'ha introdotto?

Val. Il Diavolo.

Bar. Ma questa

Casa, mi dica un po', sa di chi sia?

Val. E' del Diavolo.

Bar. Un corno! è casa mia.

Val. Casa vostra? Ma ditemi,

Voi come vi chiamate?

Bar. Io sono Sua Eccellenza

Il Baron . . .

Val. Dite, dite, *interrogandolo in fretta*
Quante miglia ci son fra Roma, e qua?

Bar. Devon essere almeno . . . *pensando*

Val. Eh via . . . *da se senza più badare al Bar.*

Bar. Saranno . . .

Val. Esser non può.

Bar. Ma veda . . .

Val. Nò, non può esser mai, ch'io me ne scordi.

Bar. Di che?

Val. Di quell'amabile semblante,

Che mi conquisse, e mi ridusse amante.

Bar. (Costui è pazzo.)

Val. In somma voi chi siete?

Bar. Da capo: io sono . . .

Val. Ah, eh, ih, -- parata: *dandogli dei colpi,*
da' quali il Bar. si va ritirando.

Cavazione . . . Ah, ih, eh.

Bar. (Diavolo stroppialo!)

Val. V'intendete di scherma?

Bar. Dirò . . . io

Ne' miei primi anni ho fatto . . .

Val. Oh come bella

Fu quella contraddanza l'altra sera!

Tai, tà . . . *prendendolo per la mano, e fa-*

Bar. Piano. *(cendolo ballare)*

Val. Lai, là . . .

Bar. Ohimè!

Val. La, lera.

Bar. (Ah! qui costui mi ammazza certo.)

Val. Oh sangue

D'un animale anfibio! è al fin possibile

Di sapere chi siete?

Bar. Ma corpaccio

D'una bestia indomita! volete

Farmi parlare?

Val. Eh, andate:

Siete matto, lo giuro in fede mia:

Con voi qui perdo il tempo; io vado via. *parte*

Bar. Oh che razza di matti

Si dà nel mondo! . . . eh paggi . . . eh camerieri . . .

sortano alcuni servi

Attenti! . . . vi ripeto; onde la sposa

Abbia la corte sua nel primo ingresso:

Ad avvertirmi poi venga un espresso.

parte; i servi partono per altra banda.

S C E N A V.

Bernardo, indi Giulia.

Bar. **N**eppur qui lo ritrovo:

Dove mai si è ficcato? al fausto annunzio
Senz'altro mi darà la buona mano.

Oh . . . Signora, a proposito,
a Giul., che sopraggiunge

E' arrivata la sposa.

Giul. Dov'è?

Ber. Sulla Locanda.

Giul. Con molto seguito?

Ber. Eh come! ha seco poi
Un Uffizial, ch'io credo suo parente.

Giul. E' giovane?

Ber. Sì, giovane.

Giul. Avvenente?

Di buona grazia?

Ber. Eh, eh, quante domande!

Par, che lei, Signorina,

Abbia qualche disegno:

Mi scusi . . .

Giul. Eh via . . . non t'ingannasti; io bramo
Di maritarmi.

Ber. Il Signor Zio dovrebbe
Pensarci.

Giul. Oh! non v'è dubbio: ei pensa bene,
Come vedi, a se stesso. Ma per altro
S'io deggio maritarmi, a modo mio
Voglio il marito, e finchè non lo trovo
Tutto a seconda delle mie cervella,
Sarò contenta di restar zitella.

Si vede passare un Servitore correndo

Se prendermi un marito

Io deggio a giorni miei,

Come lo bramerei,

Ascolta un pò da me.

Io lo vorrei pulito,

Placido, ameno, e bello,

Grazioso, e tristarello,

Giovane al par di me.

Poi, che ne' fatti miei

Non s'intrigasse affatto;
Faceffe il sordo, il matto,
E stasse fuor di se.

In somma io lo desio

Qual cieco franguellino

Per farlo a modo mio,

Quando vogl'io = cantar. *parte.*

Ber. Propriamente ha ragion: ma un gran fracasso
Mi sembra di sentir: che sia la sposa?

osservando fra le scene

Sì, è deffa, e fa questione

Coll' Uffiziale: avviserò il Barone.

in atto di partire

Eccolo. *Ber. si ritira in fondo alla scena*

S C E N A VI.

*Il Barone con una carta in mano, e Simone:
Giulia, e Nespola, che discorrono fra loro,
e Bernardo in disparte,
Indi Lindora, e Valerio con seguito.*

Bar. **N**on v'è caso,
Simone mio, ch'io possa il complimento
Piantar nella memoria.

Sim. Eh ben: lo legga.

Bar. Sarebbe una vergogna.

Sim. Che la Sposa
Se lo legga da se.

Bar. No: tu di dietro
Devi soffiarmi.

Sim. Ho da soffiarle? Oh bella! . . .
Soffierò, se lei vuole; ma . . . che il vento
Le faccia ricordare il complimento
Non la capisco.

Bar. Oibò; tu devi gli occhj
Tener su questa carta, e le parole
Suggerirmi.

Sim. Ora intendo.

Bar. E non lasciarti
Veder da lei.

Sim. Ma se m'imbroglio? . . .

Bar. Io so,
Che tu leggi assai ben.

Sim. Ci proverò.

Bar. Signor, la Sposa è qui! *al Bar. avvicinandosi*

Bar. Prendi: coraggio! *dà la carta a Sim.*

Sim. Lei pur.

Bar. Non dubitare:

Ehi . . . nasconditi bene. *il Bar. incomincia
a far delle riverenze prima che
comparisca la Sposa*

Sim. Se potessi

Un nano mi farei: ma non si abbassi;
Altrimenti mi scopre.

Bar. (Cosa vedo!) *osservando fra le scene*

Sim. Siamo a tempo? *al Bar.*

Bar. E' con lei

Quell' Uffizial bisbetico. *come sopra*

Sim. Incomincio, sì, o no?

Bar. (Che strano evento!

Convien dissimular.) *Simone attento!*

Lind. Dov'è mai? dov'è lo sposo?

entrando con maestà

Quello sposo fortunato,

Cui benigno accorda il fato

Del mio talamo l'onor. *in questo*

tempo il Bar. farà delle profonde

riverenze, che imbarazzano Sim.

Si presenti ai sguardi miei

Qual Narciso al primo albor.

Sim. A voi . . . no . . . (m'inganno) a lei . . .

dettando

Io mi pro . . . prostituisco . . .

Lind. intanto passeggia contemplando

ora una cosa, ora l'altra, e i due

le vanno dietro,

Un rancocchio è un basilisco,

Dove Amor con le monete

Stà i porcelli a trappolar.

Bar. Bestia! (Ohimè! che imbroglio!) a lei . . .

prima a Sim., poi a Lind.

Io mi . . . via . . . (a Sim.) prostituisco . . .

a Lind.

Ah! quell'occhio è un basilisco,

Lind. metterà fuori il ritratto con gelosia

guardando in faccia or l'uno, or l'altro

di quelli, che sono sulla scena.

Dove Amor con la sua rete

Stà gli uccelli a trappolar.

Val. (Mai non vidi a giorni miei *da se*

Un bestione a questo eguale:

L'Imeneo comincia male,

E del fine ho gran timor.)

Giul. (Io l'amore inver farei

da se guardando Val.

Volontier coll' Uffiziale,

Se potessi un genio eguale

Risvegliare a lui nel cor.)

Lind. Grazie, grazie: *al Bar.*

Sim. Il mio gran merito, . . . *dettando*

Lind. Grazie:

Bar. Ancor non ho finito . . .

Lind. Basta:

Sim. Avanti: mi fa ardito . . .

al Bar. continuando a dettare

Bar. (Son confuso per mia fè.)

Cosa fai? *a Sim., che impazientandosi*

col Bar. si fa avanti

Sim. Conciossiachè . . . *si scopre*

Lind. Stelle! che miro? Oh Numi! vedendo *Sim.*

Ah! . . . tu sei quello . . . *portandosi in-*

contro a Sim. che si ritira

Sim. Ahi, ahi!

Lind. (L'oggetto, che cercai,

Adesso io so dov'è.)
Sim. Con ciò sia cosa che... *facendosi avanti di nuovo*
Bar. Vedi? non tocca a te *rimproverando*
Sim., che torna a ritirarsi
Lind. Fermati:
Sim. Sì, Signora ... *sbigottito*
Tut. fuori { lo
che Lind. { (Cogli occhi divora
Sim. { mi
 (Non so, che mi pensar.)
Lind. Oh caro! ... oh che amorino! ... *investendo Sim.*
 E' un Nume...
Sim. (Oh me meschino!) *schermendosi*
Tutti Io pazz^a già divento:
 La testa, ohimè! mi sento
 Per rabbia
 D'amore vacillar
 Per tema *tutti restano per qualche tempo immobili, poi dicono*
 Nell'orecchio ho un zuffetto,
 Che mi dice spesso, spesso,
 Che uno scoppio maledetto
 Qualche mina avrà da far.
 Agitat^a sconcertat^a
 Io mi sento traballar. *via tutti a riserva di Ber., e Nesp.*

S C E N A VII.

Bernardo, e Nespola, indi Giannina.

Ber. **C**he dice, Signor Nespola,
 Di questa bagattella?
Nesp. Già.
Ber. Son cose,
 Che succedono ai vivi: non è vero?

Nesp. Già.
Ber. Il Barone, per dirla
 S'è imbarazzato male.
Nesp. Già.
Ber. Ma in un caso eguale
 Cosa farebbe lei?
Nesp. Già.
Ber. Benedetta
 La sua femina, il suo già!
Gian. Su via, ridete: *correndo*
 Quella signora Dama
 Vuole assolutamente,
 Che Simone le faccia da servente.
Nesp. Già.
Ber. Già. *contraffacendolo*
Gian. E vuol, che deponga sul momento
 L'usato vestimento.
Ber. Oh stravaganza!
Nesp. Già.
Ber. Quando Simone
 Sarà vestito da Signore, in faccia
 Più non ti guarderà. *a Gian.*
Gian. Vedremo; e al caso,
 Ch'egli mi sposi, anch'io voglio il servente:
 Parlo ben? *a Nesp.*
Nesp. Già.
Gian. Potrei
 Lusingarmi, che lei . . . *al medesimo*
Bern. Bravissima! opportuno
 Sarebbe il Maggiordomo, che non dice
 Mai più d'una parola;
 E tu, sorella, parleresti sola.
Gian. Sola, sì, che dir vorresti?
 Che le donne son ciarliere?
 Non è nuovo il tuo pensiero;
 E' un gran pezzo, che si dice,
 E' un gran pezzo, che si sa.
 Ma sì l'un, che l'altro sesso
 Fa lo stesso = in verità. *parton tutti e tre.*

Sala nella Locanda.

Simone vestito nobilmente, e Lindora.

Sim. **M**i sta bene davvero? *a Lind. movendosi goffamente, e pavoneggiandosi*

Lind. Ti sta benone. *Lind. l'osserva con compiacenza*

Sim. Meglio, che al mio padrone?

Lind. Altro!... ma che padron! da questo punto Non servirai, che a me.

Sim. Sì?... che piacere!
Lei sì mi dà nel genio:
Con vostra Signoria
Meglio m'intenderò.

Lind. Simoncino mio bello... *avvicinandosi con tenerezza*

Sim. Eh... non s'incomodi... *worrebbe corrisponderle, e s'imbarazza*
Che mi dica... in campagna
Farò le mie facende tal, e quale?

Lind. Ah crudele!... in campagna *accennando l'abito sdegnata*
Vorresti ritornar?

Sim. No?... non sapea... *in atto di scusarsi*

Lind. Perfido!

Sim. Non s'inquieti.

Lind. Empio!... in campagna?

Sim. Zitto, zitto... che arriva Don Castagna. *osservando fra le scene*

Lind. Ehi... da feder... che fai?... *un Ser. porta due sedie, Lind. siede, e Sim. fa lo stesso, mettendosi però in molta distanza*

Siedi vicino a me.

Sim. Scusi... *s'avvicina, ma poco*

Lind. Ti accosta. *Sim. le si avvicina con rispetto*

Il Barone, Valerio, e detti.

Bar. **I**o non voglio serventi. *risoluto a Val.*

Val. Eh via... credete *intanto i Serv. portano altre due sedie*

Che sia questo un buon clima?... Lei sta bene?...
prima al Bar., poi a Lind., che non gli bada discorrendo con Sim.

Rispondete. *al Bar., che sta contemplando Sim.*

Bar. Osservate che figura! *a Val., e siedono*

Lind. Bellissima! *rivoltandosi al Bar. con brio*

Sim. Bellissima! *imitando Lindora*

Lind. Eccellente! *come sopra*

Sim. Eccellente! *come sopra*

Bar. Voi che ne dite? *a Val. a stratto*

Val. Io dico, che la luna

E' abitata senz'altro.

Bar. Eh ch'io non cerco... *con impazienza*

Val. E influisce sul mare. *interrompendolo*

Bar. Anzi piuttosto
Sulla mia testa. *con qualche trasporto*

Lind. Oh Dio! *verso il Bar. esclamando forte*

Sim. Oh Dio! *imitando come sopra*

Lind. Le duole

Il capo? *al Bar. avvicinandosi con premura*

Sim. Il capo?

Bar. No, mi pesa. *a Lind.*

Lind. O quanto

Me ne dispiace!... o caro!

facendo al Bar. delle smorfie. Il Bar. intanto andrà contorcendosi, sospirando, e toccandosi la fronte.

Sim. Oh caro!

Val. Il conto

Va ottimamente. *al Bar.*

Sim. Ottimamente. *come sopra imitando Val.*

Lind. Presto . . .

Acqua fresca.

Val. E' in deliquio?

al Bar.

Sim. E' in declivio?

Bar. Eh Madama . . . eh ci vuol altro!

Lind. Ma parlate.

con premura, ed accrescendo le finezze

Sim. Parlate.

Bar. Eh niente: ora sto ben.

prendendola per la mano

Lind. Dunque ascoltate.

Questo, ch'io vi presento . . . accennando Sim.

Su colla vita . . . a Sim.

Sim. Su . . . indirizzandosi con caricatura

Lind. Sarà de' miei

Serventi il primo.

Sim. Il primo.

Lind. E Valerio il secondo,

Senza far pregiudizio ad altri due,

Che cercherò d'aver, perchè compita

Sia tutta la quadriglia.

Che ne dici spofino, penso bene?

Bar. Oh, capperi! lei pensa a meraviglia. (ironica-

Io sarò dunque, cara la mia sposa, mente)

Se così avranno stabilito i Numi,

Un vero cornucopia a quattro lumi.

Lind. Come? come?

tutti si levano

Val. Cihè?

Sim. Conciossiacosachè . . .

Bar. Madama, invano

Lei si lusinga empir la casa mia

Di tanti oziosi.

Lind. Eh, non staranno in ozio.

Bar. Peggio, peggio! e perciò rompo il negozio.

Lind. Villabaccio! e così tu parli meco? al Bar.

Sim. Meco?

Val. Che mai faceste?

al Bar.

Bar. Oh questa è bella!

Val. Zitto.

Lind. Oh che smania! Oh che caldo! io più non reggo
passeggiando in furia, e facendosi vento

A tanto ardir . . . non sai,

Ch'io son Romana, e che ti porto in dote

L'aure del Campidoglio,

L'acque del Tebro, e il sangue di Quirino?

Sim. Che dote! quanta roba! Val. intanto procura
di tener quieto il Bar.

Lind. Ed io . . . che pazza!

Ed io venni a Velletri,

A Velletri da Roma

Per annodarmi a te? . . . no . . . ti ripudio

Prima di far le nozze . . . che? . . . osaresti

Di rispondermi ancora? . . . a voi commetto,

a Sim., e Val.

Miei valorosi intrepidi campioni

Il punir di costui la ria baldanza.

Guerra, guerra vogl'io . . .

Muoja l'indegno, e sia

La morte di costui vendetta mia.

Suoni la tromba all'armi:

Mi voglio vendicar.

Se osasti d'insultarmi

al Bar.

Io ti farò tremar.

a Val.

Ma voi non vi movete?

a Sim.

Ma voi che cosa fate?

a Val.

Coraggio non avete?

a Sim.

Lì stupido restate?

Andate, andate, andate:

Da me saprò pagnar.

Suoni la tromba all'armi:

Se osasti d'insultarmi,

al Bar.

Io ti farò tremar.

entra in camera

*Il Barone, Valerio, e Simone.**Sim.* Poffar del mondo! ... è in collera ... ma come!
*al Bar.**Bar.* Sguajato!*Val.* Chi?*Bar.* Costui.*Val.* Voi siete morto.*Sim.* Morto, e poi schiaffeggiato.*Val.* Che mi scusi ...*Sim.* Mi scusi ...*Bar.* Nè vuoi tacer? .. cospetto! ..*a Sim. minacciandolo**Sim.* Ehi, dico... un primo

Servente del mio taglio

Birbante non riceve;

E son vestito anch'io come si deve.

Bar. Lo sentite?*Val.* Lei deve usar prudenza.*Bar.* Ma chi non perderebbe la pazienza?*Val.* Dove?*Sim.* Dove? ...*Val.* M'ascolti ...*Sim.* Eh via, sospenda ...*Val.* Andiamo ad aggiustar questa faccenda.*a Sim., e l'uno, e l'altro seguono
in fretta il Bar.*

S C E N A XI.

*Lindora dalla Camera con un libro in mano:
indi Valerio, e Simone, che ritornano col Barone.**Lind.* Che bell'istoria è questa! ... Ah che gran donna
Eroina del sesso! = ed il Marito *leggendo*
Divenne umile, come un agnellino. =

Sì, vo' fare altrettanto: anch'io son donna,

E come tal ... cospetto! ...

Sì, Sì, farò, che il mio signor Barone

Non m'abbia a contraddire... un certo inganno ...

Una finzion vo' ruminando in testa ...

Basta ... vedrà ...

Val. Da bravo ...*al Bar.**Sim.* Chiedete a lei perdono*al medesimo**Bar.* Eccomi a vostri piè; pentito io sono;*s'inginocchia innanzi a Lind.*

Anzi cotro, e spolpato.

Come appunto un pollastro disossato.

Lind. Davver? ... pentito siete?*al Bar. con superiorità**Bar.* Davver ...*Lind.* Dunque sorgete.*il Bar. si leva**Bar.* Ma... di tanti ferventi

Io direi, che due soli...

Lind. Oh! quattro.*con aria assoluta**Sim.* Quattro.*Bar.* E se fossero tre? ...*Lind.* Anzi no: sei.*Bar.* Come sei? se di quattro ...*Lind.* Or ne voglio otto.*Bar.* (E' un prodigio davver, se qui non sbotto.)*incominciando a smaniare**Lind.* Oltre di questo poi siete avvertito,

Che non deve il Marito

Entrar nelle mie stanze

il Bar. si contorce

Se non quando da me sarà chiamato.

Val. Oh! già si fa.*Sim.* Oh! già si sa.*Bar.* Cospetto!*s'infuria*

Che si sa? che si sa? siete d'accordo

Tutti a farmi crepar?

Lind. Che? replicate?*Bar.* Ma lei, signora mia,

Cosa crede, ch'io sia?

Lind. Una bestiaccia indomita.

Bar. Ma . . .

Lind. Un orso.

Bar. Ma . . .

Sim. Sì, un orso.

Val. Un cocodrillo.

Bar. Ma . . .

Sim. Certamente un grillo.

Lind. Un alino.

Val. Un cavallo.

Lind. Un Lupo.

Sim. Un bracco.

Bar. Ma lasciatemi dir, corpo di bacco!

Io chi sono? una Bestiaccia?

Sì, davvero? Buon pro mi faccia:

Che ho da dir? così sarà.

Ma facendo i conti giusti,

Perchè alcun non ti disgusti,

Siamo in quattro, e tutte bestie,

Ma di varie qualità.

Tu sei Volpe sopraffina: *a Lind.*

Tu sei Gatto innamorato: *a Val.*

Tu sei un Asino bardato; *a Sim.*

E il serpente eccola qua.

accennando se stesso

Ma se innalzo poi la cresta,

Ah! fuggite via di qua.

Poveretto chi ci resta!

Via stroppiato se n'andrà.

Che vorrebbe il Signor mio? *a Val.*

Far con lei conversazione; *(accennando*

E lasciar, che in un cantone *Lind.)*

Io vi stassi a contemplar.

Questo nò, non lo sperar.

Che vorrebbe Madamina?

Coi cascanti far la bella,

E al marito Pulcinella

Dar la torcia da portar.

Credi a me; tu poi schiattar.

Quanto a te, ti ho già capito *a Sim.*

Vuoi mangiar con appetito;

Divertirti senza scontento,

E contento = lasci far.

Cozza tu, se vuoi cozzar.

Ma il cannon dei sdegni miei

Contro lei = dovvria scoppiar. *(accen-*
nando Lind.)

Donna imbellè, il ciel ringrazia, *a Lind.*

Nella tua bricconeria,

Ch'io non venni all' Osteria

Le Donzelle a debellar. *il Bar. parte*

Lind. „ A me Volpe?

Val. „ A me Gatto?

Sim. „ Alino a me?

Lind. „ Cospetto!

„ Voglio, che a suo dispetto

„ Egli sia buon marito, e che si adatti

„ Alla moda. *entra in camera*

Sim. „ Alla moda. *dietro a Lind.*

Val. „ (Evviva i matti!) *fa lo stesso*

S C E N A XII.

Attrio come sopra.

Giannina da una parte, Nespola dall' altra.

Gian. **N**espola, appunto in traccia *con premura*

Io veniva di te: dimmi; è poi vero,

Che il Zio sdegnato con la Spofa forse

Rinunzia al matrimonio?

Nesp. Già. *stringendosi nelle spalle*

Gian. E che questa

Amoreggia Simone, e che l'ha posto

In somma gala?

Nesp. Già.

Gian. Ma tu dovresti
Saperlo: Veramente questa sposa
E' troppo capricciosa.

Nesp. Già.

Gian. Vedesti per caso
L' Uffizial, che la serve? cosa dice
Di questo contrattempo?
Gliene dispiace?

Nesp. Già.

Gian. Qui perdo il tempo. *con impazienza*
Tu per bacco!, non hai
Nè vista, nè favella,
Nè orecchio: ma... chi è quella? *osservando*
Sì, Giannina... da lei *(fra le scene*
Or tutto scoprirò. *parte in fretta*

S C E N A X I I I.

Valerio, e Detto.

Val. **D**ov'è, dov'è il Barone? *infuriato a Nesp.*

Nesp. Io non lo so. *intimorito*

Val. E' partito poc' anzi
Dall' Osteria.

Nesp. Non so.

Val. Per la paura
L' indegno, il temerario
Nascosto si sarà.

Nesp. Non so.

Val. Di lui
Non vidi mai più malcreato, e voglio
Piena soddisfazione di quel, ch' ha detto.
O voi me la darete in vece sua.

Nesp. Non so.

Val. Se nol sapere,
Io saper vel farò:
State quieto per or; lo cercherò. *ritorna per*
la medesima parte, per cui è venuto.

S C E N A X I V.

Simone da un' altra parte, e Detto.

Sim. **P**offar del mondo!... *goffamente infuriato*

Nesp. Ah, ah. *ride nel vederlo senza parlare*

Sim. Il Baron dove stà? *a Nesp.*

Nesp. Ah, ah.

Sim. Tu ridi, e non mi dai risposta?

Se ti rompo una colta...

Nesp. Ah, Ah.

Sim. Risponderai?

Nesp. Ah, ah.

Sim. Presto; non sai;...

(Ah, ah, ah) che bisogna, ch' io l' ammazzi?
contr' affacendolo

Guai! a te, se nol trovo *(via per la stessa*
banda, per cui è partito Val.)

Nesp. Ah, ah, che pazzi! *parte*

S C E N A X V.

Giulia, e Giannina,
poi il Barone, e Bernardo.

Giul. **S**i, Giannina, ti confesso,
Che mi piace il Militare:

Gian. Signorina, lasci fare
Il terreno io scoprirò.

Giul. Ma giudizio...

Gian. Già s' intende:
Vedrò ben, come la prende.

Giul. Poi nel caso, tel prometto,
Un regalo io ti farò.

Gian. Bene assai mi condurrò.

Ber. Ma, Signor, non tanta furia: *al Bar.*
Pensi bene:

Bar. Ci ho pensato. *in collera*

- Giul.eGian.* Cos' avvenne? cos' è stato? *a Bern.*
Bern. Il trattato = è già disciolto,
 E la Sposa partirà.
Giul. (E con essa ... ohimé! che ascolto!...
 L' Ufficiale se n' andrà.)
Detta, eGian. { Qual fu mai la gran ragione *al Bar.*
 Di sì strana novità?
Bar. Due serventi sempre in moto
 Al passeggio, al gioco, al ballo:
 Io non sono un Pappagallo;
 Ecco il caso come stà.
Giul. }
Gian. } Questo invero è un brutto caso.
Bern. }
Bar. Non si mena per il naso
 Chi ha talento, e facoltà.
a 4 Oh che gran fatalità!

S C E N A X V I.

Valerio, e Detti.

- Val.* Voi dar conto mi dovete *al Bar.*
in somma collera
 Della vostra indiscrezione.
Bar. Osservate quel buffone,
 Che mi viene a cimentar.
Val. Già seguita è la partenza: *passeggiando*
sempre in collera
Bar. Buon viaggio; non m' importa.
Giul.eGian. (Che ci dica in confidenza. *a Val.*
tirandolo da una parte
 Lei però vuol qui restar.
Val. Non saprei... (tacer
Giul. (sperar conviene)
Val. S'io partissi, che stia bene. *a Giul.*
 (Il segreto è tutto quà.) *toccand. il petto*
Bar. No, paura non mi fa. *ciascuno da se*
Giul. (Voglia il ciel, che resti quà.)

- Val.* (Se lo credono i merlotti,
 Che Lindora addeffo trotti;
 E non sanno, che frappoco
 Un bel gioco = si vedrà.)
Detto Che risponde? ha risoluto? *al Bar.*
Bar. Sì, Signor; che lei sen vada. *con impero*
Val. Eh cospetto! con la spada *fa atto di*
por mano alla spada
 Vi farò ben io pentire
 Della vostra inciviltà.
Bar. Presto, gente: il vostro ardire *escono i Ser.*
 Impunito non sarà.
Gli altri 3 Senza strepito a finire
 La faccenda no, non và.
Coro Che rumor qui mai si fa?
Val. In mia vita, per sua norma, *al Bar.*
 Ne ho scannati trentasei:
Bar. E trecento a giorni miei *a Val.*
 Io ne ho fatti battonar.
Detti a 2 (Che fandonie per paura *ciascuno da se*
 Qui bisogna spampanar!)
 S C E N A X V I I.
 Simone, e Detti, poi Nespola.
Sim. Ho piena la testa
 Di sogni, e di larve:
 Madama comparve,
 Madama sparì.
 E il mio servimento
 Finisce così.
 Ma trema, Barone,
 Fa pur testamento:
 Vedrai chi è Simone,
 Ma ... il mio servimento
 Finisce così.
Bar. Tu ancora, insolente?
 Malnato? ... Vigliacco!
Sim. Rispetto al servente,

- O il cranio ti spacco.
Gli altri (Più comica scena
 Non vidi a miei dì.)
il Bar. fa venire innanzi Nesp.
Nesp. Se ha caldo, Signore, *presentandogli con*
ironia il primo abito da villano
 Si spogli, e si vesta.
Sim. Ah bestia! ... impoltore!
Gli altri Che burla è mai questa!
Sim. Che gusto mi dà!
 Che rabbia mi fa!
Val. e Giul. Quell' abito adesso *a Sim. in atto di deris.*
 Potreste cambiare.
Sim. Son fuor di me stesso:
 Lasciatemi stare.
 Levarmi da dosso
 Quest' abito . . . ohimè!
 Non voglio, non posso,
 Sentite il perchè.
 Ciascuno, che passa,
 Lontano, o vicino,
 Bench' io nol conosca,
 Mi fa un grand' inchino:
 Ad ogni stranuto
 Ricevo un saluto:
 Se m' urtano a caso,
 Mi scusi . . . perdono . . .
 In somma son bravo,
 Son dotto, son buono:
 „ Ma tutta, ho capito, *prendendo in mano*
 „ La forza sta qui. *le falde dell' abito*
 „ La scena si muta,
 „ S' io muto il vestito:
 „ Nessun mi saluta,
 „ Va via, scimunito . . .
 „ Villano . . . ignorante . . .
 „ Pitocco, birbante . . .
 Si, tutta, credetemi, *come sopra*

- La forza sta qui.
Gli altri Quantunque idiota,
 Nel vero ha colpito:
 Il mondo è una ruota,
 Che gira così.

S C E N A XVIII.

Lindora in abito di Maga
preceduta dal Coro corrispondente, e Detti.

- Coro* **P**ieggi la fronte altera
 Ogni mortale al suolo:
 Sin dal gelato polo
 Venne la Maga quà. *il coro si divide,*
e passa per mezzo Lind.
Lind. Largo alla Maga Alcina,
 Terribile indovina,
 Al cui comando il Diavolo
 I corni abbassa, e prega.
Tutti a riserva di Val.
 (Ohimè! questa è una strega . . .
 Che cosa mai vorrà?)
Lind. Ad un mio cenno tremano
 I Regni, e le Città.
Gli alt. (E a me per la paura
 Il cor tremando va.)
Val. (Finger convien paura.)
 (Tremando il cor mi va.)
Lind. Dal mio Castello in aria
 D' un Drago alato in groppa,
 Che notte, e dì galoppa,
 Qual nembo io venni quà. *a Lind.*
Gli altri Deh! non ci sia contraria;
 Abbia di noi pietà.
Lind. Un uom d' età matura
 Alberga in queste soglie . . .
Bar. Ah! ah! . . . Che mai dirà! . . .
Lind. Che se non prende in moglie

- Tutti* Del Tebro una beltà...
 Di lui che mai sarà?
- Lind.* Se per sua colpa il Sole
 Non entra in capricorno,
 Pria, che tramonti il giorno,
 Costui crepar dovrà.
- Bar.* Che sento!... soccorretemi
 Oh Dio... son morto già.
- Sim. e Val.* Crepa, che ben ti sta *al Bar.*
- Gli altri* Che fiera novità!
- Bar.* Presto a chiamar la bella
 Vada un Corriere a sella:
 Ma corra a tutta briglia,
 E ventisette miglia
 Faccia in un'ora al più.
- Gli altri* Questo non è possibile:
- Bar.* Dunque crepar degg'io?
 Ah! no, che al caso mio
 Mai caso egual non fu.
- Sim.* Sappia, ch'io son servente... *a Lind.*
- Bar.* Eh, che il tuo danno è niente. *a Sim.*
- Lind.* Io stessa andrò, calmatevi,
 Sul Drago in sei minuti.
- Bar. e Sim.* Che vada... la saluti...
 M'ajuti = per pietà.
- Lind.* Nessun di quà si muova:
 Lindora tornerà.
- Bar. e Sim.* Badate, che non cada,
 Che non si faccia male.
- Lind.* Vi giuro; tal, e quale
 Lindora tornerà.
- Tutti*
- Tuoni, lampeggi, o fulmini,
 Per magico portento
 Potrà, la Sposa intrepida
 Solcar le vie del vento:
 E il mondo stupirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza.

Nespola, e Bernardo.

- Ber.* Lo scherzo è scherzo; ma pensando al fatto
 Inorridisco; e voi?
- Nesp.* Io niente affatto.
- Ber.* Come! non vi si rizzano i capelli?
- Nesp.* Io porto la parrucca.
- Ber.* (Non lo posso soffrir: proprio è una zucca.)
entra nella Locanda

SCENA II.

Simone dalla casa del Barone, e detto

- Sim.* Poffar del mondo rio! che caso è questo!
 Voi che ne dite?
- Nesp.* Io resto.
- Sim.* A Velletri da Roma
 Ritornar così presto!
 Vedeste mai sì strana cosa?
- Nesp.* Io resto.
- Sim.* Per virtù della Maga
 Io più non mi travetto:
 Sarebbe stata una vergogna.
- Nesp.* Io resto.
- Sim.* Io resto: andiam avanti: *contraffacendolo*
 Gran fortuna è la mia!
- Nesp.* Io resto.
- Sim.* Finche crepi: (con impeto, ed entra nella Locanda)
- Nesp.* Oh! vado via. *entra nella Bottega*

S C E N A III.

*Il Barone dalla sua Casa,
poi Bernardo dalla Locanda.*

- Bar.** **N**e ho passata una brutta;
E se non era la gran Maga Alcina,
L'ora del mio morir saria vicina.
Or si pensi alle nozze.
- Ber.** Questo foglio
Viene a lei.
- Bar.** Chi lo manda?
- Ber.** La sua futura sposa.
- Bar.** Oh cara!... prendi...
Pria, che lo legga.
- Ber.** Grazie.
- Bar.** „ A Sua Eccellenza...
dopo averlo spiegato legge la soprascritta
Già s' intende... „ Ho... scoperti...
legge a stento
„ Di... Valerio... e Simon... gli... occulti... amori:
Eh bene? A voi che importa? non vi basta
senza leggere, e come se Lind. fosse presente
L'amor del vostro sposo?
- Ber.** Eh figuratevi!
Ci vuol altro!
- Bar.** Ma tu che c'entri? *a Bern. con impeto*
- Ber.** Eh niente...
Rispondeva per lei.
- Bar.** Che pena!... andiamo avanti:
„ Oggi... dunque... oggi dunque... *legge*
„ Vindicar... mi... dovete...
„ E... allor... de'sguardi... miei... degno... sarete.
Ma come vindicarvi?
„ Fate... con.. l'uno... e... l'altro... un du... duello...
Deh!... Signora... bellissimo...
„ Se... ricusate... invano... *legge*
- Ber.** (Io me la batto con la buona mano)
- Bar.** „ Questa... destra... ottener... da... voi... si spera...
legge

- „ E... morrete... (ah!..) da.. vile... innanzi... sera...
tremando
- „ Pensateci .. Lindora. “ Ohimè!. Bernardo...
Maledetto!... è partito... *molto agitato*
- Ah! Barone... hai capito?...
In qualunque maniera
Oggi crepar dovrai:
Ma, in qual luna io son nato? e qual Demonio
L'idea mi suggerì del matrimonio?
Che ho da fare?

S C E N A IV.

Simone dalla Locanda, e detto.

- Sim.** **I**l servente è un bel mestiere:
*rispondendo all'ultime parole del Bar.,
come se l'avesse interrogato*
- Bar.** Oh!.. tu giungi a proposito!
- Sim.** Ma pronto
Esser poi della dama
A tutte le chiamate
È una cosa, che secca un pochettino:
Io però se mi accomoda, ci vado;
Altrimenti fo il sordo, e non le bado.
- Bar.** (Per colui me la rido: con Valerio
Non c'è da fare il matto:
Quest'altro me lo mangio in due bocconi.)
- Sim.** Dunque, come diceva... *avvicinandosi*
- Bar.** Indietro... *ad alta voce e con aria minacciosa*
- Sim.** Ajuto! *scostandosi in fretta*
- Bar.** (Trema il vigliacco.) Tu sei contumace
Con lei, che sarà nostra,
Se nostra ancor non è!
- Sim.** Come? ... che dice? ...
- Bar.** Dico, che per voler di quella Dama,
Che indegno sei di più servir, ti sfido
A singolar duetto.

Sim. (Per bacco! s'è impazzito, ci scommetto)
Ma lei . . .

Bar. Fuori la spada.

Sim. Ma per che far?

Bar. Ti devi

Qui meco stoccheggiar.

Sim. Ora ho capito!

Vuol, che l'ammazzi? e quando è questo, è fatto.

Bar. Aspetta . . . (Oh Diavolaccio!...
sfodera la spada, e lo investe

Costui dice davvero:

Avvessi a diventar il Baron *quondam!*

Ha un coraggio da Eroe quel babbuino.)

Sim. Mi sembra essere Orlando Paladino.

Bar. Piano, piano, mio Signore,

Per morir non ci vuol fretta;

Altrimenti un raffreddore

Noi potressimo pigliar.

Sim. Le dirò per suo conforto:

Se a morir sudasse un poco;

La camicia dopo morto

Può con comodo cambiar.

Bar. (Oh che tigre! Oh che bestiaccia!

Ho finito di campar.)

Sim. (Sta tremando la bestiaccia:

Oh che gusto singolar!)

Bar. Dica un poco: quanto sangue

Ci vogliam cavar dal seno?

Sim. Veda: essendo il tempo fresco,

lo direi . . . dieci once almeno.

Bar. (Ah! convien mostrar bravura.)

Ecco fuori lo spadino.

Sim. (Gli è passata la paura:
sguaina anch'esso la spada

Mi dispiace un pochettino.)

Bar. Venga... *mettendosi in guardia*

Sim. Aspetti... andiamo...

facendo lo stesso

Bar.

Tiro . . .

Adeffo . . .

incalzandolo

Sim.

Sparo . . .

(fuggendo l'uno
dall'altro)

Bar.

Con permesso . . .

avvicinandosi

L'ho ferito? . . .

Sim.

L'ho ammazzato? . . .

Bar.

Veda . . .

esaminandosi a vicenda

Sim.

Guardi . . .

Non lo so.

Tregua per or si faccia:

Ma non son già contento:

Ritornèrò al cimento,

E ti farò tremar. *Il Bar. rientra in*

Casa, e Sim. nella Locanda

S C E N A V.

*Bernardo, e Nespola dal Caffè
indi Giulia dalla Casa, e poi Valerio.*

Ber. Il Baron tanto in collera
Non ho veduto mai.

Nesp. Mai.

Ber. Par, che voglia

Far del mondo un macello.

Giul. Presto correte, o nascerà un duello *(tutt'af-*

Ber. Con chi? *fannata)*

Giul. Coll' Uffiziale

Vuole il Zio cimentarsi.

Ber. Oh bella!

Nesp. Oh bella!

Giul. Viene appunto . . . Ah! Valerio, *(osservando*

Parti subito; evita *fra le scene)*

L'incontro di mio Zio: sfidar ti vuole.

Val. Perchè mai?

Giul. Non lo so. *(sempre agitata, ed in osserva-*
zione, se sopraggiunga il Bar.)

Val. Sarà un capriccio
Di quella pazza.

Giul. Io tremo.

Val. Io niente: a lui
Palefatti l'arcano?

Giul. Udir non volle
Neppur una parola.

Val. Or vado io stesso... *in atto di partire*

Giul. Fermati *lo trattiene*

Val. Dunque nò: posso fidarmi,
Che tu sia galantuomo? *a Nesp.*

Ber. Non è da dubitarne: è Maggiordomo.

Val. Va Messaggio al Barone,
E digli in nome mio, che qui l'aspetto.

Giul. Oh Dio!

Val. Tu sei l'aurora *a Giul.*

De' giorni miei... Nè sei partito ancora?

a Nesp

Nesp. Vado. *s'incammina*

Ber. (Che pazzo!)

Giul. Ah nò... t'arresta *(a Nesp., che ritor-*

Val. Ascolta: *na indietro)*

Cosa poi li dirai? *al sudd.*

Nesp. Ma... *stringendosi nelle spalle*

Val. Dunque aspetta:

Odi prima i miei sensi, e poi ti affretta.

Digli, che quest'acciaro *a Nesp.*

E' affai peggior del tuono:

Rammentagli chi sono,

E vedilo sparir.

E tu serena il ciglio, *a Giul.*

Se l'amor mio ti è caro:

L'unico mio scompiglio

Sarebbe il tuo martir.

Sei pazzo? ti pare? *a Nesp.*

Non dirgli così.

Che gli ho da parlare;

Che venga un po qui.

Tu, cara, mi serba *a Giul.*

L'affetto, e la fede.

Che venga di volo: *a Nesp.*

E s'altro ti chiede,

Rispondi ... ma solo

Ridendo partì.

No, no, con permesso...

E' meglio, ch'io stesso

Gli parli così. *parte*

Giul. Giacchè frenar non posso

La sua vivacità, voglio dal Zio

Andar con lui per ogni caso anch'io *parte*

seguita da Nesp. dietro a Val., Bern.

per banda opposta facendo atti di stupore

S C E N A VI.

Sala nella Locanda.

*Lindora, che sorte agitata dalla sua Camera,
poi Simone con la spada nuda.*

Lind. **N**è comparisce ancora

Chi notizie mi dia della disfida,

Cui per vani sospetti

Lo sposo cimentai; Ma. Oh Dio!.. che veggio?...

Simon col ferro nudo? *(dopo avere osser-*

vato fra le scene)

Sim. Poffar del mondo!...

in aria fiera

Lind. Che sarà?

Sim. Madama ...

Lind. Deh! taci... e agli occhj miei

Ascondi quell'acciar di sangue intriso.

Sim. Di sangue?... Oibò... *esaminando la spada*

Lind. Non l'hai tu dunque ucciso?

Sim. Io no.

Lind. Fuggi, poltron...

Sim. Per dirvi il vero,

- Andava traballando,
E adesso a mio parer starà crepando.
- Lind.* Omicida crudel!... vedova farmi
Prima, che fossi sposa? *investendolo con impeto*
- Sim.* Adagio un poco:
Se... mi ricordo bene... *pensando*
Non l'ho neppur ferito.
- Lind.* Indegno sei *molto risentita*
Dunque di starmi al fianco,
Se coraggio non hai.
- Sim.* Potrebbe darfi...
Che a quest'ora... ma lei... come lo vuole?
Vivo?... (si spieghi)... o morto?
- Lind.* Morto? *con enfasi*
- Sim.* No?... dunque vivo; eh ben...
- Lind.* Ma s'io
Morto il volessi?
- Sim.* Allora
Poffar del mondo rio!... vado, e l'ammazzo.
- Lind.* Dunque vive il Barone?
- Sim.* (Oh che imbarazzo!)
Vive ... e non vive...
- Lind.* Come?
- Sim.* Le dirò...
E' un certo non so che... basta... la cosa
E' andata ben.
- Lind.* Sì? dunque mi consolo
Del valor d'ambidue: questo duello
Andrà sulle gazzette
- Sim.* Cioè?
- Lind.* Su i foglj pubblici.
- Sim.* Cioè?
- Lind.* Sulle Stampe.
- Sim.* Ho capito.
- Lind.* Or non occorre,
Che il Baron con Valerio
Faccia nuova battaglia.
- Sim.* Il Barone, e Valerio? Oh che cauaglia!
mostrando sorpresa

- Col Capitano ancora
Sbudellarfi volea? poffar del mondo!
- Lind.* Corri, e digli a mio nome...
- Sim.* Sì, prima che si rompano le corna.
- Lind.* Ch'io non voglio più sangue, e qui ritorna
- Sim.* Subito.
- Lind.* Addio, mio sose.
- Sim.* Addio, mia luna.
- Lind.* Addio, mar di dolcezze.
- Sim.* Addio, torrente
Di zucchero. Oh che Dama! *partendo*
- Lind.* Oh che servente! *rientra in camera*

S C E N A VII.

Il Barone, e Valerio.

- Bar.* **V**oi, mio caro Valerio,
Mi richiamate in vita: era la Maga
Dunque Lindora istessa? e assicurarlo
Potete?
- Val.* Ve lo giuro
Sull'onor mio, e se...
- Bar.* Non occor'altro: *intervompendolo*
Voi siete un uom di garbo: Oh cospettaccio!
De' miei chiari antenati!
Coftei tutti così ci avrà burlati?
Ritorni a casa sua;
Più non posso soffrirla.
- Val.* Alla vendetta
Si pensi: io sarò il primo.
Dando la man di sposo
Alla vostra Nipote, se volete.
- Bar.* Altro!... di lei, di me padron voi siete.
- Val.* Grazie.
- Bar.* Che grazie!... io grazie a lei... *(facendo-)*
- Val.* Non posso *si de' complimenti a vicenda)*
Spiegarvi il mio contento.

(Ho colpito, per bacco, un bel momento.)
 Bar. Oh guardate, che astuta!
 Val. Anzi ho pensato,
 Che col nostro Simone,
 Per compir la vendetta,
 Ci divertiamo alquanto.
 Bar. Come?
 Val. Zitto; che arriva: sospirate, (dopo avere
 osservato fra le scene)
 E quello, che dirò, poi fecondate.

S C E N A VIII.

Simone e Detti.

Sim. Oh! Madama è contenta
 Della nostra bravura.
 Non vuol più sangue, e mi ha mandato apposta
 Per impedir fra voi l'altra disfida, (all'uno,
 Con ordine, che quando e all'altro)
 Morti già vi trovassi,
 Di questo suo voler non vi parlassi. (il Bar.,
 Vi dispiace?... ammazzatevi. e Val. sospirano)
 Ma... che brava Signora!
 Che dolcezza! che grazia! il farle toito
 E' un peccato. Giannina
 Dica pur ciò, che vuole!
 b Dividerò l'affetto. (il Bar., e Val. tornano
 a sospirare)
 Ma... che diavolo avete? all'uno, e all'altro
 Val. Oh poveretto!
 Bar. Sì, poveretto!
 Sim. Chi?
 Val. Tu: non lo fai?
 Quella brava Signora... (ripetendo l'uno, e
 l'altro ironicamente le parole di Sim.)
 Tutta grazia...
 Bar. E dolcezza...

Val. E' una strega famosa.
 Bar. Famosissima.
 Sim. Eh via: Chi ve l'ha detto?
 Val. In questo foglio mostrando una carta
 Sta tutto registrato nelle forme.
 Bar. Vuoi di più? carta canta, e Villan dorme.
 Sim. Questo proverbio è vero: il mio bisnonno
 L'aveva sempre in bocca.
 Ma di me che sarà? (incominciando a ma-
 nifestar paura)
 Bar. Colei ti ammazzerà.
 Val. Nò: pria gli amanti soggiungendo subito
 Trasforma in bestie...
 Sim. Ah, ah, soccorso!...
 Bar. Ascolta.
 Sim. Io gelo...
 Val. E dopo un anno...
 Bar. E meno ancora.
 Val. Gli uccide...
 Sim. Addio, Simone.
 Val. E li divora.
 Sim. Mamma mia!... che ho da far?
 Val. Fuggir da lei.
 Bar. Come faremo noi.
 Sim. Ma sarò poi sicuro?
 Val. Senza dubbio.
 Sim. Respiro!... allegramente!...
 Vado. in atto di partire
 Val. Nò, la risposta
 Della tua spedizione per politica
 Prima recar le devi.
 Sim. A chi?
 Bar. A Lindora.
 Sim. Io?... Lindora?... Risposta!... V'ingannate.
 Scappa, scappa in campagna. Oibò... Velletri
 Mai più mi rivedrà:
 Ritornare in Città? ... dove si fanno
 Tante stregonerie?... se fossi matto!...
 Mi dispiace lasciarci il mio ritratto.

Lindora, il Barone, e Detti in disparte.

Lind. Era vostro dovere *al Bar. con alterigia*
Qui recarvi in persona a darmi conto
Del seguito duello.

Bar. Le dirò . . .

Lind. Non occorre: io stessa scuso *interrompendolo*
con enfasi, e disprezzo

La vostra asinità. Per i sponsali
Avete fatto il gran preparazione?

Bar. Si sta facendo. *ironicamente*

Lind. Al pranzo interverrà

La prima nobiltà?
Vi saran sinfonie, balli? . . .

Bar. Campestri. *come sopra*

Lind. Campestri? *con sorpresa*

Bar. Sì, le nozze
Penso fare in campagna.

Lind. Ah! villanaccio
Cavalier di Provincia! eh ti par poco
Ch'io cangi Roma con Velletri? Or sappi,
Che fra gli altri capitoli
Del nostro matrimonio io voglio questo:
In Velletri due mesi, e in Roma il resto.

Bar. Anzi no, tutto l'anno. *con la stessa ironia*

Lind. In questo poi
Farò quel, che mi par; non tocca a voi.
Eh, eh, signor marito . . .

Bar. Eh, eh, signora moglie . . .

Sim. (Il tempo si fa brutto: io vado via.)
a Val. che lo trattiene

Lind. Voi non mi conoscete. *al Bar.*

Bar. Oh! meglio assai di quello, che credete.

Lind. Par, che abbiate dell'aria.

Bar. Sarà vostra opinione.

Sim. (Lasciatemi . . .) *a Val. che lo strascina*

Val. Madama, ecco Simone. *verso Lind.*

Lind. O mia dolce speranza! *a Sim.*

Sim. (Ballano i denti miei la contraddanza.)
non osando accostarsi

Lind. Mancasti, è ver; ma teco
Irritata non sono.

Sim. Grazie . . . *sempre tremando, e tenendosi lontano*

Lind. Avanzati pur; ch'io ti perdono.
A te, Valerio, poi, se in avvenire
Più esatto non sarai . . . *in gravità*

Val. Domando scusa: *interrompendola*

Io da questo momento
Rinunzio al servimento. *si ritira da una*
banda, sospingendo avanti Sim.

Lind. Che intesi! dove sono? fu Valerio,
Che parlò?

Sim. (Ma giudizio!) *piano a Val., e tremando semp.*

Lin. Eh voi che dite? *al Bar.*

Bar. L'impertinenza sua giunge all'eccefso; *ironic.*
Ma però penso anch'io di far lo stesso.

Sim. (Peggio! in bestia o ci cambia.)

Lind. Ah rio serpente! . . .
Ah leopardo! . . . ah! . . .

Sim. Pietà! . . . sono innocente. *Sim. s'inginocchia*

Lind. Sorgi pure, o viso bello,
Son per te gli affetti miei:
Tu colpevole non sei,
E non hai da palpitar. *avvicinand. a Sim.*

Sim. Vada in là . . . Simone attento:
Oh che intrico! Oh che molestia!
Ah! chi sa, che brutta bestia
Mi conviene diventar! . . .)

Val. A un'amabile Sposina
Il mio core ho già promesso;
E due donne a un tempo stesso
Non si ponno combinar.

Bar. Sul dragone, o finta Alcina,
Torna pur; non m'infocchj:
Il gattino aperti ha gli occhj,

- Nè si lascia più ingannar.
Lind. Ah crudeli! in questo stato
 Mi lasciate in un cantone?
Bar. V'è Simone... *sospingendo avanti Sim.*
Val. V'è Simone.
Sim. Ma Simone è incomodato.
 Lei mi scusi: io deggio andar.
in atto di partire
Lind. Ah mio ben! *per trattenerlo*
Sim. Non v'accostate; *ritirandosi*
Lind. Ancor tu mi scacci? oh dio! *a Sim.*
 Dei! vi mova il pianto mio, *a tutti tre*
 Se non giova la belta.
Sim. { Forti adesso, amico mio;
Bar. { Siamo attenti per pietà!)
Val. {
Lind. Valerio . . . m'ascolta . . .
Val. Ho inteso abbastanza *rivolgendo le spalle*
Lind. Sposino . . . tu almeno . . . *al Bar.*
Bar. Non v'è più speranza. *fa lo stesso che Val.*
Lind. Simone mio caro . . .
Sim. Fuggite di quà.
Lind. La pena mi opprime;
 Riposo non trovo:
 L'affanno ch'io provo,
 Morire mi fa.
Bar. { Un tremito interno
 Mi toglie a me stesso;
Val. { Ma il cedere adesso
 Sarebbe viltà.)
Lind. Un tremito interno
 Mi toglie a me stessa;
 Confusa, ed oppressa
 Non trovo pietà.
Sim. Ho un tremito interno . . .
 Mi fa compassione . . .
 Attento, Simone,
 Costei te la fa. *Lind. entra in camera,*
e gli altri partono.

Bernardo, indi Giannina.

- Ber.* **G**li affari di Madama
 Vanno di male in peggio: ora il Barone
 Più non la sposerà: perciò vorrei,
 Che pel decoro suo, per la sua pace
 Tornasse a Roma, o dove più le piace.
Gian. Son già tutti partiti per le nozze
 Di Giulia con Valerio; e innanzi agli altri
 Coll'abito di gala, e sul giumento
 Correa Simone, che pareva un vento.
 Andiam noi pure.
Ber. „ Aspetta: io voglio prima
 „ Veder cosa risolve la Signora:
 „ E' assai furiosa, e temo.
 „ Se qui rimane adesso in sua balia,
 „ Che mi metta a soquadro l'osteria. *partono.*

S C E N A X I I I .

Luogo campestre.

Simone solo.

- R**espiro! l'Uffiziale
 Mi ha detto, che in campagna io son sicuro.
 Che si salvi chi può: non era tempo
 Di complimenti; io son partito il primo,
 E il mio bravo asinello
 Mi ha servito da padre, e da fratello.
alcuni Villani passando si fermano a
contemprar Sim. con meraviglia
 Ah, ah, questi villani
 Si fermano a guardarmi: io volli apposta
 L'abito ritener: Pippo . . . che fai?
 Checco, addio . . . Bastianello, io ti saluto:

Pare, che non mi abbiate mai veduto,
 Che meraviglia! . . . io forse
 Sono il primo fattor, che profittando
 Della buona stagione
 Si sia messo il vestito del padrone. *i Vill. rid.*
 Che piacer! . . . sarà bene, *sopraggiungono in-*
tanto altri Villani
 Ch'io faccia ora, che ho tempo, in fretta, in fretta
 Una sorpresa al mio Compar Braghetta. *parte.*

S C E N A X I V.

Coro di Villani, poi Lindora dalla Collina.

Coro **C**he viver beato
 Si mena in campagna!
 Là un monte, qua un prato,
 La un rio, che lo bagna:
 L'aurette canore
 L'ombroso boschetto . . .
 Diletto maggiore
 Di questo non v'è
il Coro si ritira senz'ordine, e senza
partire interamente dalla scena
Lind. Meglio qui del Barone *osservando in cima*
alla Collina
 L'albergo io scoprirò: se non m'inganno,
 Effer quello dovria. Si scenda, e indietro
 Si lasci alfine il mio nativo orgoglio.
va discendendo
 A cosa mai, Lindora,
 Ti ridusse il destin perverso, e crudo?
 Io non so, come a un tempo, e gelo, e sudo.
 Alle mie stanche membra
 Per l'ascesa collina offre quel sasso
 Opportuno riposo . . . *siede*
 Anzi par . . . che pietoso . . .
 Aggravandomi . . . il ciglio . . . al mio martoro . . .
 Voglia accordar . . . Morfeo . . . qualche . . . ristoro.
si addormenta.

S C E N A X V.

*Il Barone, e Valerio, indi Simone,
 e detta, che dorme.*

Bar. **C**he ne dite, Valerio,
 Di queste mie delizie?
Val. Veramente
 Il sito è ameno, e i monumenti antichi
 Gli accrescono decoro . . . *osservando*
 Ma . . . (Lindora! . . .) osservate . . . su quel sasso
 V'è qualche cosa di moderno.
accennandogli Lind.
Bar. Oh corpo
 Del demetrio mio! . . . Lindora è quella,
 Che mi vien dietro come pecorella.
Val. Dorme . . .
Bar. E sembra una Dea:
 Oh! . . . s'io fossi poeta,
 Vorrei fare un sonetto . . . intitolato . . .
pensa un poco
Venere sullo scoglio.
Sim. Or divertir mi voglio . . .
senz'avvedersi degli altri
Bar. Zitto: *a Sim.*
Val. Adagio:
Bar. Non vedi? *additandogli Lind.*
Sim. Oh Dio! . . . la strega! . . .
 Saria meglio ammazzarla . . .
 Ora, che dorme.
Lind. Ohimè! . . . *dormendo*
Bar. Zitto . . . che parla. *a Sim.*
Lind. Che mai . . . vi feci . . . o barbari? . . .
 Perché . . . fuggir . . . da me? . . .
 Degno . . . di tanto . . . strazio . . .
 Il fallo . . . mio . . . non . . . è.
Sim. Parla con noi?
Bar. Non so.

Val. Sogna.

Lind. V'intendo . . . *dormendo ancora*

Voi . . . volete . . . ch'io . . . mora . . .

Dove son? . . . voi qui siete . . . io sogno ancora? . . .

destandosi, e levandosi con impeto

Ah! no . . . volesse il Ciel, che fosse un sogno

Il mio rossor! . . . Ma in voi

Dunque non sarà mai, che si disarmi

L'inumano piacer di maltrattarmi?

Chi d'amor squarciò la benda,

Chi più grazie in me non trova,

Ceda almeno, almen si arrenda

Al mio pianto, al mio martir.

Coro Chi sarà, che non s'arrenda

Al suo pianto, al suo martir?

Lind. Mentre va tra fronda, e fronda

Sufurrando un zeffiretto

Par, che al pianto mio risponda

Non la fate, oh Dio! morir.

Se sordi voi siete,

Lo sdegno temete:

Non soffro un'ingiuria . . .

Son donna . . . son furia . . .

La stessa Megèra

I serpi, e la face

Mi venne a portar.

Coro Non trova più pace;

Può tutto tentar.

Lind. La pace = a quest'alma

Deh! fate sperar.

Coro Mi fa lagrimar.

Lind. Chi tutto dispera

Fa tutti tremar.

parte.

SCENA XVI.

Detti.

Bar. **C**he dite?

a Val.

Val. La ricetta del disprezzo

Par, ch'abbia fatta operazione.

Bar. Io quasi . . .

Basta . . . la cortesia non vuol frattanto,

Ch'io l'abbandoni . . . in seguito

Ci penserò.

parte.

Sim. Di grazia . . .

Siam sicuri? sì, o no?

a Val.

Val. Ma ti ho già detto,

Che fuori di Città non v'è pericolo,

E molto meno poi,

Se il core è in libertà.

SCENA XVII.

Giulia, e detti.

Giul. **C**aro Valerio . . . *con premura*

Val. Amabile Giulietta . . . *con brio*

Sim. Cosa c'è? *con paura*

Giul. Un'agnelletta

Lindora è diventata: da una parte

Mi fa pietà, dall'altra poi riflesso,

Che restando in Velletri . . .

M'intendi? . . . non vorrei . . . *a Val.*

Sim. (Io non mi fiderei.)

Val. Mi offende il tuo timor.

a Giul.

Sim. Possar del mondo!

A buoa conto io non son più innamorato:

Pensateci pur voi, ch'io ci ho pensato. *parte.*

Giul. Tu sai, che Amore è padre

Di quella, che si chiama Gelosia.

Val. Questa barbara figlia

E' ingrata al genitor: ma chi la prova,

Credimi, o Giulia, è pazzo.

Giul. Il mondo è pieno

Di gelosi . . .

Val. E di pazzi: Amor verace

interrompendola

Non si dà senza stima;

E chi a lieve sospetto
Sacrifica un oggetto,
E infedele lo chiama,
Stima non ha per lui; dunque non l'ama.

Giul. Ma se avesse ragion? . . .

Val. S'io m'accorgessi *interrompendola*

D'un vero tradimento,
Allor sarei contento
Di riacquistar la libertà primiera
Lasciando chi di me degna non era.

Giul. „ Coteſta tua dottrina

„ Mi sembra ſtravagante.

Val. „ Io vorrei, ch'ogni amante

„ Ragionasse così: di tanto ſangue,

„ Che alla Patria è dovuto,

„ Inutile tributo

„ Non ſi darebbe a un idolo bugiardo,

„ Per ſi baſſa cagione

„ Io non farei tenzone;

„ Anzi con aria lieta, e trionfale

„ L'Amico diverrei del mio rivale.

Giul. In amor non v'è ragione:

Val. Chi lo diſſe ſ'ingannò.

S C E N A XVIII.

*Lindora, Barone, Giannina, Bernardo,
e Neſpola con ſequito,
indi Simone, e detti.*

Bar. **E'** ceſſata ogni queſtione:
Io la mano a lei darò.

accen. Lind.

Lind. Con eſpreſſa condizione,
Che ſerventi non avrò.

Val. Giul. (E' venuta con le buone,
Perchè l'arte non giovò.)

Bar. Tutto avrete in conluſione:
Ma i ſerventi, oh queſto no!

Lind. Ho capita la ragione;
Nè mai più m'ingannerò.

Tutti Largo, largo... Ecco Simone *ironicamente*
Il ſervente.

Sim. Oibò, oibò.

So già tutto, e il mio giubbone
Io diman riprenderò.

Bar. Ai capitoli nuziali *a Lind.*
Star dovete anzichèno.

Lind. { Gli ho già intesi, e tali e quali
A memoria io li terrò.

Sim. a4 { Voglio farli tali, e quali,
Quando anch'io mi ſoſerò.

Va. Giu. { Noi gli abbiamo tali, e quali,
Ma fu amor, che gli ſtampò.

Bar. a Lind., Val. a Giul.

Via, la mano a me porgete.

Lind. al Bar., Giul. a Val.

Sì, la mano eccola quà.

Sempre in me ritroverete

La promeſſa fedeltà.

Gli altri (Son le coſe conſuete;
Ma il futuro non ſi ſa.)

Lind., Giul., Bar., Val.

Perchè mai, perchè Giannina
Sei così mortificata?

Sim. Vede gli altri, e a lei non tocca:
Poverina! ha l'acqua in bocca.

a Gian.

Non temer; verrà frappoco
La ſtagion di ſtare al foco:
Teco allor mi ſtringerò.

Tutti „ Se vivace giovinetta
„ Alle nozze altrui ſi trova,

„ Arde, e prova = un'invidietta,

„ Che non può diſſimular.

Lind. Fui capriccioſa, è vero:

I falli miei conſeſſò;

Ma il mio capriccio iſteſſo

Mi seppe risanar.
Tutti Talor di due naviglj
 Esposti al vento infido,
 Uno è sospinto al lido,
 E l'altro a naufragar.
 E' un vasto mar la vita;
 Ogni capriccio è vento;
 La sponda è il pentimento;
 Dove color, che approdano,
 Vanno insultando al mar.
 Chi dell'error si accorge
 Può dirsi fortunato:
 Di gloria a chi risorge
 Serve lo stesso error.
 E bello il pentimento
 Rende le colpe ancor.

Fine del Melodramma.

LE AMAZONI
DI BUON GENIO

BALLO DI CARATTERE
IDEALE COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG.
MICHELE FABIANI.

PERSONAGGI



ALBERTO Generale

MAURIZIO Colonnello e Padre di

ALESSIO Capitano

Ufficiali distinti.

Diversi Ufficiali .

Soldati .

EGERIA Reggente delle Amazoni.

Confidenti della medesima .

Seguito d' Amazoni .



fiziali e 'l Generale si consulta su tale avvenimento, e si decide prima d'attaccarle, indirizzarle il Colonnello Maurizio; poi si sgombra la scena. Il Capitano Alessio ritorna, e non potendo resistere alla concepita passione ascende il muro della Città, ed entra nella stessa non veduto. Entra Maurizio, e posto in ordine quanto abbisogna per la partenza ne segue la marcia; si cambiano le sentinelle, e termina l'Atto primo.

ATTO SECONDO

Sala d'armi nel Castello delle Amazoni.

Entrano tutte le donne, poi la Reggente, la quale ordina l'esercizio dell'asta. Insolito rumore alla porta d'ingresso, fa correre una di esse per osservarne il motivo; ritorna, ed accenna un uomo sconosciuto; viene quindi introdotto con particolare sorpresa di tutte. La Reggente gli domanda a cosa viene, ed egli accenna di restar solo con la stessa per rilevante segreto. Per ordine della medesima tutte si ritirano, ma però in attenzione di qualche sorpresa. Solo con essa Alessio le spiega in varie forme la sua passione; la Reggente ne stupisce, e lo rimprovera di tale ardire; ma finalmente vinta dalla di lui disperazione e gen-

tili maniere gli promette d'amarlo alla condizione di spogliarsi delle proprie insegne, e vestire le sue. Al duro passo esita alquanto Alessio; ma vinto dall'amore consente a quanto gli viene proposto. La Reggente chiama le seguaci, loro partecipa l'accaduto, ed unite ne chiedono il giuramento. Egli giura, e parte con esse per vestirne l'insegna. S'annunzia l'arrivo di Maurizio. La Reggente lo fa introdurre col suo seguito. Entrato questi, le presenta la bandiera, a cui deve esser soggetta, e la spada se ricusa. Si sorprende la Reggente, prende la spada, e gli dice partendo, che a momenti gli darà la risposta. Ritorna e gli presenta il figlio con mano armata. La sorpresa e 'l timore di questi, la rabbia e 'l dolore del Padre, e l'incertezza dell'esito formano quindi una scena interessante. Rotto il silenzio dal fremente Maurizio s'impossessa del figlio, e dopo breve contrasto vien di fuori strascinato. La Reggente unita all'altre compiangono l'infelice Alessio, e formano il pensiero di andarlo a liberare a costo di rendersi vinte. Ne segue la partenza, che dà fine all'Atto secondo.

ATTO TERZO

Recinto di Tende Militari.

Entra il Generale, poi diverse guardie, indi Alessio prigioniero preceduto dal padre, che tra l'affanno e la collera racconta l'accaduto al Generale, lo sollecita per il giudizio contro il figlio. Stupisce il Generale; rimprovera Alessio, lo fa condurre al corpo di guardia, e fa eseguire la legge, dalla quale vien condannato a morte. Maurizio sviene, ed è condotto altrove. Marcia lugubre introduce Alessio. All'atto di eseguire la sentenza sorte furiosa la Reggente con tutto il di lei seguito correndo a piedi del Generale, ove depongono le armi coll'obbligo di rendersi soggette purchè si perdoni al delinquente. Si consulta il progetto, e trovandolo conveniente si scusa l'amore d'Alessio con un generale perdono.

ATTO QUARTO

Piazza interna del Castello

adorna per festeggiare

le Nozze della Reggente delle Ammazoni.

Si uniscono in matrimonio gli amanti con l'approvazione del Padre, che ritorna, e dopo il giuramento delle Amazoni allegra danza iutrecciasi, per la quale termina il Ballo.

